

Tramonto dal Santuario. Il lago si tinge del rosso del cielo



Valsecchi Edvige ved. Panzeri
via V. Veneto 5
24032 CALDELZUCCO (LC)



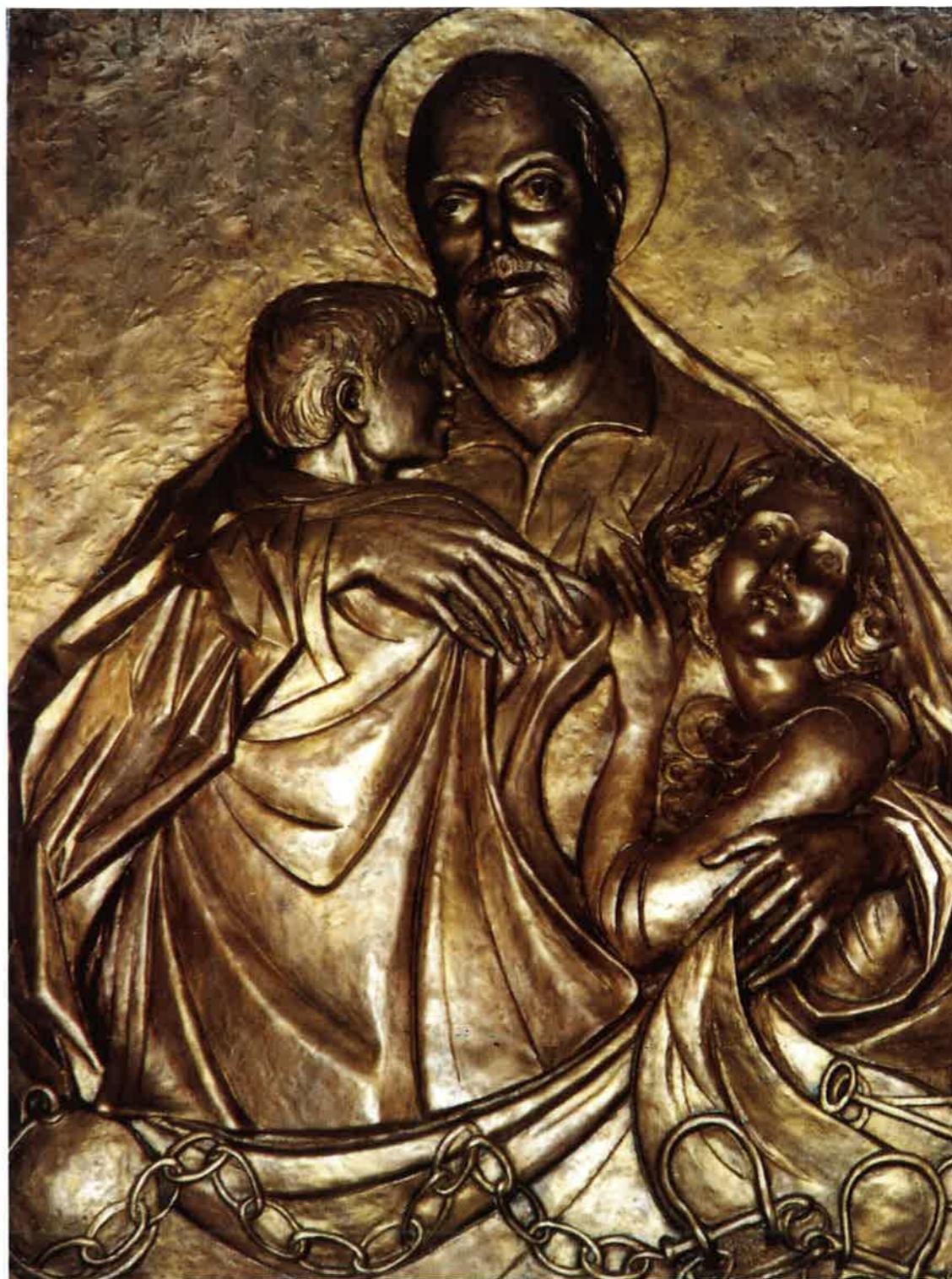
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
GIANBATTISTA: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Giugno 1997**

ANNO LXXIX - N. 431 LUGLIO - SETTEMBRE 1997 - Bollettino Trimestrale - Sped. in a. p. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Bergamo



**IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI**



H. Hieronymus Aemilianus, Ordenspater.
 „Was ihr den Geringsten aus den Meinigen gethan,
 das habt ihr mir gethan.“
 Matth. 25, 40.
 Wohlthätigkeit gegen die Armen.

San Girolamo insegna ai suoi.
 Incisione austriaca di Innsbruck.

In copertina: Paternità di San Girolamo.
 Rilievo in bronzo di A. Ceppi, Somasca, Basilica.

Prof. Alberto Ceppi
 Scultore - Pittore

Made 3 dic 1994

Ho accolto con entusiasmo l'incarico affidatomi
 di realizzare in bronzo il ritratto di San Girolamo
 Emiliano, sia per l'importanza dell'opera, sia per devo-
 zione.

Ho voluto realizzare un'opera che fosse moderna nei tagli
 ed essenziale nell'impostazione, ma insieme classica, spiri-
 tuale.

Un San Girolamo giovane dal volto dolce ma fermo, in rife-
 rimento alla solidità dei valori in cui ha creduto.
 Lo sguardo pensoso rivolto all'infinito, quello di una perso-
 na che supera, che va oltre le vicende terrene.
 Umanissimo e tenerissimo nel gesto di accogliere i due bam-
 bini nel suo enorme mantello, quasi pronto ad accogliere
 chiunque anche oggi.

Le catene che sembrano cadere, non sono solo simbolo della
 libertà dalla prigione in cui San Girolamo fu rinchiuso, ma
 ricordano la libertà ben più grande della Sua scelta di vita.

Voglio ringraziare tutti i Padri Somaschi,
 ma anche San Girolamo.
 Mi auguro che quest'opera accresca la devozione verso di Lui
 e soprattutto ne proponga la figura come esempio per tutti.

Ac/m

20035 Made (Mo) - Via Solite, 2 - Tel. e Fax (0369) 79558
 Cod. Fisc. CPP LRT 48E19 F07L - Partita IVA 00121480963

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

Tratti di un' anima-chiesa

Accanto al nucleo di spiritualità che costituisce la "via del Crocifisso", sono fiorite nell'anima di Girolamo anche altre sottolineature spirituali che hanno illuminato e accompagnato il suo cammino di fede. Le accenniamo in sintesi.

Altre componenti spirituali della sua figura.

La profonda scoperta dell'amore e della misericordia in Gesù Crocifisso, ha comunicato alla sua anima una "vera speranza in lui solo"⁽¹⁾ e una immensa fede nella Divina Provvidenza, condivisa tra l'altro da S. Gaetano Thiene e dai confratelli del Divino Amore, e vissuta da Girolamo con una radicalità sconcertante. Così pure l'imitazione di Gesù Crocifisso diventava anche imitazione della sua umiltà e mansuetudine, della sua dolcezza e benignità che Girolamo e i suoi compagni trasfondevano in particolare verso gli orfani e gli abbandonati. Tale umiltà diventava anche condivisione con il povero, capacità di scendere, scelta di povertà per poter "vivere e morire" con essi: "Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza e viltà di vivere, che più basso andare non poteva"⁽²⁾. Un aspetto che ha caratterizzato la vita del Miani è stato il fatto che la sua attività in favore dei poveri era costantemente "accompagnata e sostenuta da lunghe ore di preghiera e solitudine, che si protraevano talora molto avanti nella notte"⁽³⁾. Girolamo voleva che tale fusione di contemplazione e di azione caratterizzasse anche la vita dei suoi seguaci, a cui raccomandava "che la compagnia non perdesse quella via di star nella solitudine"⁽⁴⁾. Nella contemplazione di Gesù Crocifisso attingeva la luce della fede che lo guidava e la carità immensa che lo spingeva a dare la vita per i fratelli più poveri. "Nella sua vita, servizio dei poveri e bisogno di solitudine sono esigenze che si richiamano e sostengono reciprocamente"⁽⁵⁾. Un'altra realtà fondamentale che viene sottolineata dalla vita di Girolamo è il suo abituale atteggiamento di costante ricerca della volontà di Dio, prega-

ta nell'orazione, attuata poi nel momento giusto attraverso "la gratia de operar"⁽⁶⁾, lasciandosi "guidar dal Spirito Santo"⁽⁷⁾. È interessante notare come egli non si stanca di pregare e di attendere fino a che "el Signor mostri qualchosa, ett chel se vedi eser suo"⁽⁸⁾ e che quando capisce che una determinata cosa è voluta da Dio non cede, ma resta fermo e fedele per non essere come quelli "...in tempore chredunt ett in tempore tentacionis recedunt"⁽⁹⁾. Inoltre non si può evidenziare la dimensione ecclesiale della sua anima⁽¹⁰⁾, la "grandissima sete" dell'"universal reformation" della Chiesa, l'"ardentissimo desiderio di tirare, et unire a Dio qualunque stato, grado, et condicione d'huomini"⁽¹¹⁾, e l'ansia apostolica e missionaria che lo spingeva a contribuire alla riforma della Chiesa creando, con le creature più deboli e abbandonate, delle comunità cristiane sul modello della prima comunità apostolica che testimoniassero che proprio i piccoli, i poveri, i deboli sono i primi candidati al Regno dei cieli.

La "laicità" di Girolamo

Un altro aspetto che colpisce la nostra sensibilità odierna è la laicità dell'esperienza spirituale di Girolamo: egli ha operato infatti in un contesto per lo più laico, e pur avendo discepoli sacerdoti, egli non è asceso al sacerdozio. Per poter capire meglio la realtà laica vissuta dal Miani è importante chiarire anzitutto che cosa si intende per laico: "Col nome di laici si intendono tutti i fedeli a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. ...Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vi-

Sempre sotto l'urgenza del numero e dei problemi Girolamo non tardò ad avvertire che le sue forze e quelle dei suoi compagni erano ancora insufficienti. Bisognava sensibilizzare e coinvolgere il contesto sociale, nel quale la vita dei suoi ragazzi avrebbe dovuto inserirsi e svolgersi.

Ovunque egli trovò persone che dimostrarono simpatia ed interessamento e che erano desiderose di collaborare. Pensò allora a una distribuzione dei compiti: quello educativo, che riservò per sé, e quello più strettamente economico e burocratico, che affidò a questi amici volenterosi. Essi avrebbero provveduto anche all'inserimento dell'orfano nell'ambiente cittadino, tutelandone gli interessi e preoccupandosi della sua buona riuscita. Anche queste persone si riunirono in associazioni, che presero il nome di *Compagnie degli orfani*.

Si venne così formando, quasi per crescita spontanea, una organizzazione attorno all'opera che Girolamo aveva creato: gli orfani che ne erano il cuore, i Servi dei poveri, i deputati delle Compagnie degli orfani.

Lo scopo a cui Girolamo mirava era di dare ai suoi ragazzi una educazione che porta l'uomo a Dio, promovendone la condizione materiale e spirituale e arricchendolo di virtù, secondo la vocazione e le attitudini di ciascuno. Innanzi tutto una vera formazione cristiana. Per san Girolamo l'uomo si realizzava attraverso la vita cristiana; la sua stessa esperienza personale era la prova lampante di questa verità. Questa esperienza egli voleva trasmettere ai suoi figlioli. La formazione del cristiano era perciò il fine che ispirava e vivificava tutti i momenti dell'educazione.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7- 8 - 10
	11,30
	17
	18.30 (da ottobre a marzo)
	19 (da aprile a settembre)
VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA
* Primo venerdì del mese
- Dopo la S. Messa delle ore 17:
adorazione eucaristica
* Novene e tridui ore 20,30
* S. Rosario ore 16,40
VALLETTA
* Ogni domenica ore 15,30
supplica a S. Girolamo

ta familiare e sociale" (L.G. 31). Di fronte a questa definizione e descrizione del laico, viene subito in evidenza che Girolamo riflette tale fisionomia soltanto nella prima parte della sua vita. Dopo l'abbandono della casa paterna nel 1531 egli, pur trattando cose temporali, e ordinandole secondo Dio, non considerava questo il suo specifico; anzi per sé e per i suoi servi dei poveri aveva riservato la parte educativa-formativa a diretto contatto con gli orfani, mentre l'amministrazione delle cose temporali l'aveva riservata ai collaboratori della Compagnia degli orfani. Dopo il 1531 non possiamo più dire che Girolamo visse nel secolo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, perché lasciò tutto per vivere in comune, dapprima con gli orfani, poi con i Servi dei poveri. Sofferamoci ora su come il Concilio Ecumenico Vaticano II definisce lo stato religioso, costituito dalla professione dei consigli evangelici: "Con i voti o al-

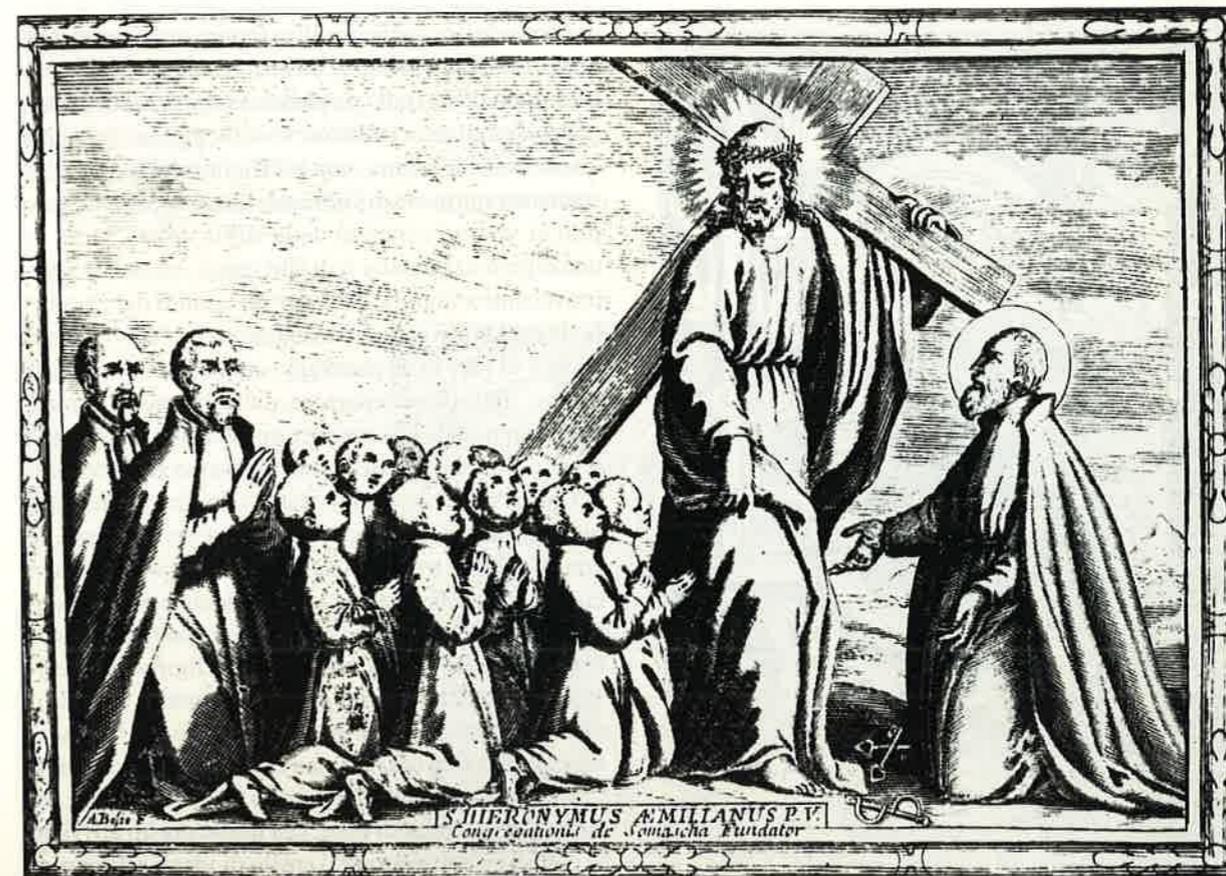
tri sacri legami, per loro natura simili ai voti, con il quale il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici, egli si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio" (L.G. 44). In questa descrizione la figura di Girolamo si rispecchia in modo senz'altro maggiore e più evidente. È pur vero che non possiamo dire che Girolamo abbia emesso i tre voti religiosi, però se teniamo presente l'ultima lettera in cui descrive la fisionomia del servo dei poveri ed enuncia gli "elementi essenziali della vocazione: la consacrazione a Cristo, la vita comune, il servizio dei poveri"⁽¹²⁾ possiamo a ragione affermare che tali elementi corrispondono ad "altri sacri legami, per loro natura simili ai voti", per cui si può concludere che di fatto Girolamo si rispecchia abbastanza bene in tale stato religioso. È interessante, al riguardo, una testimonianza del P. Girolamo Novelli al processo or-

dinario di Milano, dove si coglie la tendenza a considerare il fondatore Miani come religioso: "Visse il Miani, dopo la sua conversione, di modo che lasciava negli animi di coloro che trattavano seco un'opinione d'uomo non mediocemente buono, ma che già fosse giunto al sommo della perfezione apostolica; perché non essendo egli professore d'alcuna religione, viveva nondimeno con tanta severità che poteva paragonarsi nella osservanza de voti essenziali, nel disprezzo di se medesimo, nella povertà del vestire, nell'austerità della vita, nella frequenza della astinenze et delle vigilie, nell'honestà e modestia delle parole a' i fondatori delle più strette e più lodate discipline regolari che giamai fiorissero in santa Chiesa"⁽¹³⁾. Non possiamo dimenticare che: "il nuovo codice di Diritto Canonico ha sostituito la terminologia usuale (vita religiosa - termine che esclude positivamente gli Istituti Secolari) con quella che giustamente qui si ado-

perava fin dai primordi: *vita consecrata*, la quale include due tipi di Istituti, i Religiosi e i Secolari. Ad essi s'avvicinano le cosiddette Società di vita apostolica"⁽¹⁴⁾. Sappiamo pure che Girolamo non pensava la Compagnia dei servi dei poveri come ordine religioso sul tipo dei Cappuccini, Teatini, Barnabiti, che aveva di fronte e ben conosceva⁽¹⁵⁾. Potremmo dire che la sua Compagnia realizzava un modello nuovo di vita consecrata vissuta insieme ai laici e in un contesto laico, da un punto di vista giuridico difficilmente inquadrabile in quell'epoca. Perciò tenendo conto che lo stato religioso "non è intermedio tra la condizione dei chierici e quella dei laici, ma da entrambe le parti alcuni fedeli sono chiamati da Dio a godere di questo speciale dono nella vita della Chiesa" (L.G. 43), possiamo affermare che Girolamo, non essendo mai asceso al sacerdozio ministeriale, è stato nella Chiesa un laico di vita consecrata. A questo punto può venire spon-



San Girolamo in
preghiera solitaria.
Incisione sec. XVIII.



San Girolamo affida i suoi al Cristo Crocifero

tanea la domanda del perchè Girolamo non sia diventato sacerdote. Non ci sono testimonianze che documentino storicamente una risposta, ma da tutto il contesto dell'esperienza spirituale di Girolamo (che pur aveva costanti contatti con i Teatini) ci pare di poter dire che non è asceso al sacerdozio perché lo specifico che portava nell'anima era la paternità verso gli ultimi, gli orfani, con i quali voleva condividere la vita fino in fondo, per cui il sacerdozio (che tra l'altro richiedeva normalmente un beneficio ecclesiastico) lo portava lontano dal suo stile di umiltà, povertà e sintonia con la vita dei poveri. Il fatto che lo abbiano seguito anche sacerdoti è comprensibilissimo, sia perché erano necessari per la vita cristiana e liturgica delle sue comunità, sia perché tra il carisma di paternità di Girolamo e la paternità spirituale nel sacerdozio ministeriale c'è una forte corrispondenza di complementarietà e integrazione, per cui tale sacerdozio riceve

come connotazione particolare dove non viene tanto sottolineata la grandezza, il potere e l'autorità sacerdotali, ma la missione di condivisione e di servizio verso gli orfani e gli abbandonati affidati da Dio per essere a lui generati nella fede.

L'apporto spirituale di Girolamo Miani all'azione pastorale e alla pastorale della spiritualità

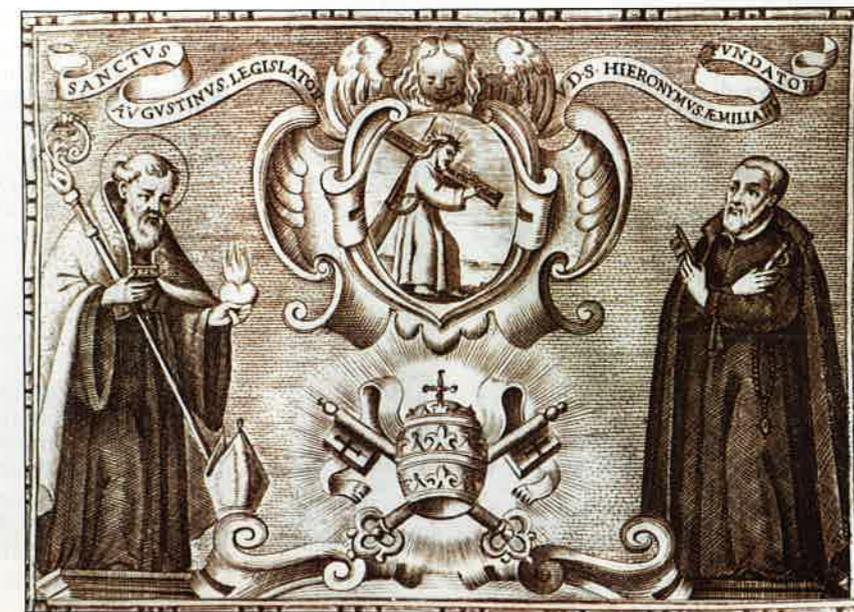
L'azione pastorale è "l'azione della Chiesa pellegrinante nelle condizioni presenti, nel suo attuale cammino verso la visione beatifica di Dio"⁽¹⁶⁾. La Teologia pastorale è la riflessione teologica su questa azione: "La riflessione scientifica sulla parola di Dio che, nel Cristo vivente nella Chiesa, opera la salvezza, una riflessione (ed è lo specifico della pastorale) ordinata alla salvezza dell'uomo e capace di orientare il ministero pastorale nell'attualizzazione dell'efficacia soprannaturale della Parola"⁽¹⁷⁾. Sappiamo inoltre che le fonti della Teologia pastorale sono la scrittura, la tradizione e il magistero e che tale disegno di salvezza si compie nel tempo, nella concreta storia della Chiesa. Ma vogliamo considerare anche un altro fattore importante nelle pastorale, l'esperienza umana: pur senza collocarla tra le fonti della Teologia pastorale, "essa è uno dei segni dei tempi più vivamente sentiti oggi"⁽¹⁸⁾. In base a queste considerazioni, non è difficile cogliere che l'esperienza spirituale di Girolamo Miani appartiene proprio al vissuto concreto della storia della Chiesa in una esperienza umana sì di altri tempi, ma ancor viva, provocante e significativa per gli uomini del Duemila. Proprio oggi infatti constatiamo che "sono rari gli sprazzi di luce in un paesaggio ottenebrato dal consumismo, dalla disoccupazione, dalla droga, dal contrasto tra un mondo che muore e uno che non riesce a nascere... A volte sembra chiuso ogni varco attraverso cui la Chiesa potrebbe far breccia per portare un messaggio di salvezza, una voce di speranza"⁽¹⁹⁾. Tuttavia, se consideriamo i tempi in cui visse Girolamo Miani, non ci è difficile scorgere che la realtà sociale ed ecclesiale di allora non si rivelava molto più positiva di quella odierna: "Le condizioni morali e religiose della cristianità erano ancor più critiche di quelle attuali: il male era diffuso 'in capite et in membris'⁽²⁰⁾. "Il messaggio spirituale di Girolamo che ha fatto breccia nell'animo degli uomini di allora può far breccia anche nel cuore degli uomini di oggi, che molto presto arrivano al punto di sperimentare il crollo di ideali effimeri, il fallimento dei valori e della sicurezze terrene, su cui

troppo spesso impostano la loro vita. Nel mondo odierno, accanto alle molteplici forme di ateismo pratico, si sta facendo strada con insistenza sempre maggiore la ricerca del senso della vita, la ricerca dei valori trascendenti, la domanda religiosa. Per questo nella Chiesa la Teologia spirituale è sempre più vista come anima dell'azione pastorale e l'azione pastorale come conseguenza e frutto della vita spirituale. Tale concezione spinge con forza sempre maggiore verso una "Pastorale della spiritualità" vista come promotrice della "nuova vita" che si origina dal Padre come fonte, si storicizza nel Figlio e fluisce dallo Spirito Santo"⁽²¹⁾ e intesa come mistagogia: "La promozione spirituale deve essere mistagogia. Poiché la vita che ci ha portato Gesù, e che promuove in noi lo Spirito Santo, non può essere trasmessa dal promotore spirituale se lo stesso non l'ha vissuta in prima persona"⁽²²⁾. Ed è proprio qui che la vita del Miani parla all'uomo d'oggi e dice che ogni azione pastorale ha bisogno di essere animata e sostenuta da un cammino ascetico, da un vero e proprio itinerario di fede, che esprima il messaggio evangelico in tutta la sua vitalità. L'azione deve essere guidata e sostenuta dalla contemplazione e la contemplazione deve tradursi in azione: contemplativi nell'azione e attivi nella contemplazione, come Girolamo: fra carità e solitudine. Paolo VI, a proposito dei giovani, diceva: "Più che di maestri hanno bisogno di testimoni"⁽²³⁾. Girolamo è uno di questi testimoni che grida con la vita all'uomo d'oggi la possibili-

lità di una liberazione interiore, di un cammino di speranza, di una esperienza profonda dell'Amore vero che è Dio. E ci appare proprio come il "mistagogo" che introduce i suoi orfani nel mistero dell'amore e della figliolanza divina facendoli entrare nella propria esperienza di fede, condividendo il loro cammino, pronto a "vivere e morire" con essi, come "il buon pastore" che "offre la vita per le pecore" (Gv. 10,11). Ma il nostro Miani non ci appare soltanto come guida di un cammino di fede del singolo, ma ha mostrato con la vita, più che con le parole e le discussioni dottrinali, come dando vita a comunità ecclesiali vive di "cristiani riformati e gentil' uomini nobilissimi secondo il Santo Vangelo"⁽²⁴⁾, sia possibile riformare il popolo cristiano "a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di (toi) apostoli"⁽²⁵⁾. Anche l'uomo di oggi, oltre alla necessità di un cammino di fede fatto individualmente, ha bisogno di sperimentare la gioia della fede nella esperienza di un cammino comunitario che completi e sostenga l'itinerario spirituale individuale, vincendo l'egoismo ed aprendo gli orizzonti del proprio cuore ai fratelli, alla Chiesa, all'umanità. "L'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso..."⁽²⁶⁾. Il fatto che Girolamo attraverso questa strada sia arrivato alle vette più alte della santità, ci dice che è possibile anche agli uomini di oggi arrivare, attraverso la "scelta dei poveri", ai gradi più alti dell'unione con Dio. I pic-



San Girolamo e quattro dei suoi primi collaboratori



Stemma della Congregazione S. Mariae, il Cristo Crocifero. La Congregazione riconosce Sant'Agostino come legislatore e San Girolamo fondatore



Approvazione pontificia dei Padri di Somasca

coli, i poveri sono i destinatari privilegiati della missione redentrice di Cristo: devono essere anche i privilegiati dell'azione pastorale di oggi, della 'scelta dei poveri' cui la Chiesa da sempre è chiamata.

p. Sergio Raiteri

NOTE

1 Ordini e Costituzioni fino al 1569, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, Roma 1978, p.29

2 Lettera del Vicario Generale di Bergamo, in G. LANDINI, S. Girolamo Miani, Roma 1945, p. 485.

3 C. PELLEGRINI, Eremiti e pastori della riforma cattolica nell'Italia del '500 *Fonte Avellana* 1983, p. 31.

4 Le Lettere di S. Girolamo Miani, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, Rapallo 1975, p.3.

5 C. PELLEGRINI, Eremiti e pastori ..., o.c., p. 19.

6 Le lettere..., in *Fonti...*, 3, o.c., p. 19

7 Ibidem, p.11.

8 Ibidem, p. 2.

9 Ibidem, p. 10.

10 Cfr. S. Raiteri, *La figura e l'itinerario storico-spirituale di san Girolamo Emiliani*, Genova 1995, 8.2, p.157.

11 GIROLAMO DA MOLFETTA, *Epistola dedicata*, in G. LANDINI, o.c., p. 490.

12 C. PELLEGRINI, Un passo "costituzionale" in una lettera di S. Girolamo, in *Somascha*, 1, (1976), p. 23.

13 Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani (Processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, Rapallo s, a, p. 10.

14 A. LOPEZ AMAT, *La vita consacrata*, Roma 1991, p. 10.

15 Cfr. S. Raiteri, *La figura...* o.c. in 6.3.1, p. 116.

16 G. CERIANI, *la Pastorale come scienza e l'esperienza umana oggi*, in *Studi Pastoral*, 5(1972), p. 21.

17 G. CERIANI, *Situation actuelle de l'enseignement de la pastoral*, in *Pastoral d'aujourd'hui. Bilan et perspectives*, Bruxelles 1962, p. 41.

18 G. CERIANI, *La pastorale...*, o.c., p.34.

19 Raiteri S., *L'apporto del carisma somasco alla pastorale giovanile della Chiesa in Sardegna*, tesi ms., Pontificia Facoltà Teologica S. Cuore, Cagliari 1983, p. 89.

20 Ibidem, p. 90.

21 R. CHECA, *Prospettive per una pastorale della spiritualità*, in *Rivista di vita spirituale*, 2(1991), p. 180.

22 Ibidem, p. 182.

23 *Evangelii Nuntiandi*, n. 41.

24 ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentiluomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 1, Manchester-USA 1970. p. 15.

25 *Ordini e Costituzioni fino al 1569*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 4, Roma 1978. p. 28.

26 *Redemptor hominis*, 14.

MADONNA LODOVICA

Lodovica Tasso del Cornello.

L'attività apostolica e caritativa del Miani a Bergamo ebbe come centro l'ospedale della Maddalena. Qui, accanto agli orfani, egli ospitò per alcuni anni anche le prostitute convertite e al loro governo prepose vedove di buona fama, disposte a condividere con le penitenti vita di povertà e fraternità. Le ultime ricerche d'archivio ci permettono di risalire a una delle prime collaboratrici, «soror» Elisabetta Vacheris, vedova di Pietro Stabello. Aveva tre figli: Cristoforo, suor Annunciata, professa nel monastero di Santa Maria Rosate dell'ordine di Santa Chiara e San Francesco dell'Osservanza, e Manlia, sposata a Bernardino de Cluris. Ormai adulti e sistemati i figli, si pose al totale servizio della congregazione delle convertite. La sua collaborazione fu, purtroppo, breve. Nell'agosto del 1534, gravemente malata, dettò il suo testamento al notaio Zinetti in una camera dell'ospedale della Maddalena, assistita dal Padre Agostino Barili⁽¹⁾. Accanto a queste «sorelle», il Miani ricercò ed ottenne, per le opere nascenti, l'appoggio, anche finanziario, di altre si-

gnore. Nella lettera a Lodovico Viscardi del Giugno del 1536, il Miani nomina madonna Lodovica, chiamandola a testimone di quanto si fosse impegnato per introdurre nell'opera di Bergamo la lavorazione dei «teloni» e delle «spagliere», settore laniero in cui era molto competente. Le poche righe dello scritto sono sufficienti a rivelare quanto intensa fosse la collaborazione e la disponibilità di questa nobildonna⁽²⁾. Da alcuni documenti, ritrovati, possiamo identificarla con Ludovica Tasso del Cornello, insieme al fratello cavalier Domenico e al nipote Antonio Locatelli, si



Stemma Tasso con le iniziali di Domenico Tasso e la scritta "comes et eques".



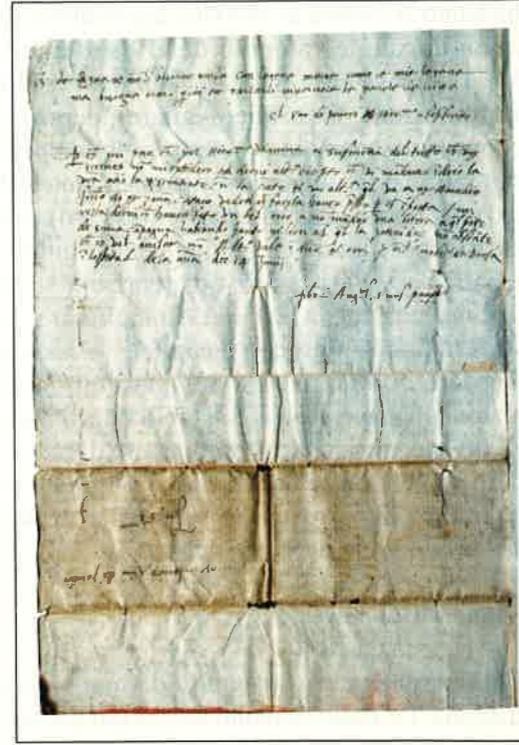
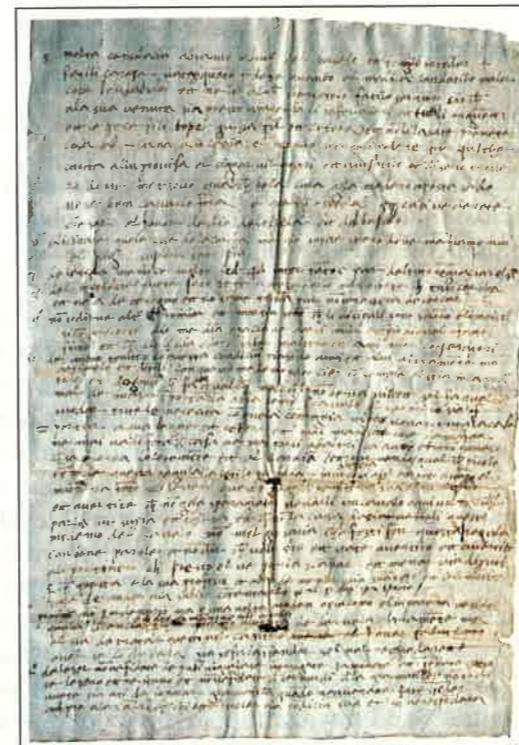
Cortile di palazzo Tasso all'attuale n. 80 di via Pignolo

offrì sempre per sostenere le iniziative del santo. Era nata verso il 1480 da Agostino e Caterina, entrambi appartenenti al nobile casato Tasso del Cornello. Sposò in prime nozze Agostino Rota e dal matrimonio nacque la figlia Lucrezia. Rimasta vedova, si risposò con Girolamo Marenzi, ma non poté mai dimenticare il suo primo amore. Nei diversi testamenti che dettò, stabilì, con puntuale ripetizione, che il suo corpo venisse sepolto accanto a quello del Rota, nella tomba posta nella cappella di San Giovanni Battista della chiesa di Sant'Agostino a Bergamo⁽³⁾. Abitava in via San Pancrazio, in Bergamo alta, insieme alla fedele ancella Marietta e alla dama di compagnia «pedissequa», Orsina. Sua figlia Lucrezia sposò il dottore in legge Guido Marenzi e il matrimonio fu allietato dalla nascita di Ludovico e Margherita⁽⁴⁾. Di temperamento generoso, madonna Ludovica fu larga di prestiti sia verso i numerosi nipoti della parentela Tasso, sia verso quelli della parentela Rota e Marenzi. A sua nipote Margherita Marenzi, rimasta vedova del conte Nicolino di Calepio, offrì la sua casa per tutto il tempo della vedovanza, sino alle seconde nozze con il nobile Decio Agosti⁽⁵⁾. Affascinata dalla santità del Miani e dalle sue opere, si prodigò per il sorgere e il costituirsi dei luoghi pii degli orfani, delle orfane e delle

convertite; con un certo legittimo orgoglio dichiarò, nel suo ultimo testamento, che erano stati fondati ed eretti «accedente auxilio et suffragio» suo. Le esortazioni alla povertà da parte del santo l'avevano resa consapevole - lo asserisce lei stessa - degli obblighi verso i poveri, soprattutto quelli tornati alla fede e alla devozione, e della necessità di aiutarli con le elemosine dei beni elargiti da Dio⁽⁶⁾. Fu pertanto larga di elemosine verso le tre opere del Miani, soprattutto verso le convertite, per le quali nutrì un affetto particolare.

Predilezione per la congregazione delle convertite

Negli anni cinquanta si impegnò perché le penitenti disponessero di un'abitazione conveniente. In un primo testamento riservò 2200 lire per l'acquisto di una casa di abitazione⁽⁷⁾. Il 28 gennaio 1555, nella cucina delle convertite, alla presenza di Amedeo Cattaneo, del calzolaio Zucchini, di Matteo Zanchi, di Nicolao figlio del defunto Gottardo Galbiati, mercante di panni di lana, e del notaio Martino Benaglia, Lodovica Tasso consegnò al padre somasco Vincenzo Gambarana, vicario della congregazione delle penitenti, a Girolamo Sabbatini e a Rocco della Chiesa, deputati



Sepolcro di Agostino e Caterina Tasso.

Lettera di San Girolamo a Ludovico Viscardi, nella quale è nominata madonna Ludovica.

«alla custodia e al governo delle convertite», 900 lire per comperare una casa più comoda e capace della presente. Il denaro venne dato in deposito al Sabbatini, con l'obbligo di impiegare la somma con la consulenza dei governatori dell'Ospedale Maggiore e del sacerdote confessore, somasco⁽⁸⁾. Nel 1556 le convertite si sistemarono in contrada Pelabrocco, in una casa contigua a quella che già abitavano e che i procuratori comprarono dal Marenzi per la considerevole somma di 4400 lire. Madonna Lodovica contribuì, a rate, con 1800 lire⁽⁹⁾. Il 27 ottobre 1556, alla presenza dei padri Vincenzo Gambarana di Pavia e Gio. Maria Bolis di Acquate, confessori e governatori «in spiritualibus» delle convertite, il patrizio Girolamo Bongo, procuratore delle stesse, ricevette dal Sabbatini le 900 lire che questi aveva in deposito. Madonna Lodovica ne aggiunse altre 400⁽¹⁰⁾. Lo stesso Bongo, il Natale dell'anno seguente, ebbe dalla Tasso ulteriori 450 lire, per le quali firmò ricevuta, in sua presenza, nel refettorio del convento delle convertite. All'atto, redatto dal notaio Giuseppe Gritti, madonna Lodovica aggiunse la dichiarazione di avere versato poco tempo prima 50 lire al padre Vincenzo Gambarana e di avere così completato la somma di 1800 lire legata alle convertite in un suo testamento del 19 settembre 1555⁽¹¹⁾. La nuova casa richiedeva urgenti lavori di ristrutturazione. Il cavalier Agliardi, deputato delle convertite, tenne ai procuratori delle opere di Bergamo, che si riunivano settimanalmente nel palazzo episcopale, alla presenza del vescovo o del suo vicario, per trattare congiuntamente l'amministrazione dei tre luoghi pii, una relazione sulla condizione della nuova proprietà immobiliare. Si decise di riparare i muri con il capitale in cassa e di procedere in seguito, «si deo placebit», alla costruzione di una cisterna. Si stabilì di promuovere di offerte, avvisando il predicatore di raccomandare l'opera delle convertite al popolo e si decise, inoltre, di porre una cassetta delle elemosine nella cattedrale di San Vincenzo⁽¹²⁾.

Devozione all'Eucarestia

L'attività caritativa era sostenuta da una solida vita cristiana. La Tasso fu molto devota del SS. Sacramento. Quando nel 1553 giunse a Bergamo l'esimo predicatore e protonotario apostolico Vincenzo Ispano, nelle sue prediche presso le prin-

cipali chiese della città propose una maggiore solennità nel culto dell'Eucarestia e la pratica dell'adorazione ogni domenica⁽¹³⁾. L'iniziativa fu accolta dalle parrocchie di Sant'Alessandro in Colonna, Sant'Alessandro della Croce e San Pancrazio, la parrocchia di madonna Lodovica. Ogni domenica mattina il Santissimo veniva portato in processione sull'altare di una cappella laterale della chiesa e qui esposto all'adorazione e all'orazione mentale dei fedeli. La confraternita del SS. Sacramento si assunse l'impegno di provvedere alla cera, all'olio e agli ornamenti, per i quali si arrivò a spendere mezzo scudo al giorno. A pittori e decoratori, come, ad esempio, Alfonso Capoferri per Sant'Alessandro della Croce, fu commissionata l'indoratura del tabernacolo ligneo da porsi sull'altare dell'oratorio⁽¹⁴⁾. La Tasso dispose di donare 165 lire per dieci anni consecutivi da spendersi in una corrispondente quantità di cera bianca per illuminare il Santissimo nella sua parrocchia di San Pancrazio, «si tanto tempore duraverit dictum oratorium»⁽¹⁵⁾.

Le ultime volontà.

Ultraottantenne, ma in buona salute, dettò il suo ultimo testamento tre mesi prima della morte. Nominò eredi universali Ludovico e Margherita, figli di Lucrezia, sua unica figlia già defunta, concesse a tutti i nipoti notevoli somme di denaro, rinunciò a tutte le somme date in prestito, ebbe un ricordo per le persone, anche umili, che l'avevano servita. Dispose che nello stesso giorno della sua morte o la mattina immediatamente successiva fossero celebrate trenta messe prima di tumulare il cadavere. Evidentemente aveva una gran fretta di entrare in paradiso. Ordinò che al suo funerale, celebrato in forma solenne ed onorifica, fossero presenti i poveri orfani di San Martino di Bergamo. Dichiarò di avere soddisfatto al legato di 1800 lire assegnato alle convertite e di avere donato altre 100 lire ai sacerdoti somaschi, che le governavano spiritualmente. Assicurò di avere già versato le 250 lire promesse alle orfane e il legato di 50 lire per la fabbrica della loro casa, ubicata in vicinia San Giovanni dell'Ospedale. Stabilì che, qualora i due nipoti eredi universali fossero morti senza lasciare eredi maschi, entrasse in possesso della sua eredità il Consorzio della Miseri-

cordia, con l'obbligo di non alienare mai la sua casa di abitazione, perché la sua memoria fosse conservata in perpetuo; diversamente la sua eredità sarebbe passata all'Ospedale Grande. Inoltre impose alla Misericordia, una volta conseguita l'eredità, di offrire ogni settimana in perpetuo venti pani di frumento alla congregazione dei poveri orfani di San Martino e altrettanti alla congregazione delle convertite e delle orfane, «que tria loca pia fundata sunt et erecta noviter in presenti urbe accedente auxilio et suffragio predictae dominae testatrix». Infine, al tempo delle esequie, si dovevano distribuire sette some di pane di frumento ai poveri delle città e dei suburbi. Quest'ultimo testamento fu rogato dal notaio Giuseppe Gritti il 15 novembre 1559 nelle foresteria del monastero di Santa Maria di Rosate. Fra i testimoni figurano il rettore dell'orfanotrofio, padre Bartolomeo Monsarello, già segretario del duca di Milano Francesco II Sforza e seguace del Miani, e il padre Gio. Maria Bolis di Aquate, confessore delle convertite⁽¹⁶⁾. Lodovica Tasso del Cornello morì in una notte di febbraio del 1560.

p. Giovanni Bonacina

NOTE

1 Arch. St. Bergamo, Notarile, Giovanni Zineti, cart. 2315, 3 agosto 1534.

2 «Ett Madonna Lodovica sa quanto se fadigassimo per voler tor in caza l'arte di teloni o de spagliere, in fina a voler lavorar de bando», Le lettere di San Girolamo Miani, «Fonti per la storia dei Somaschi» 3, Roma 1975, p. 13.

3 Arch. St. Bergamo, Notarile, Giuseppe Gritti, cart. 2254, 7 novembre 1553.

4 Arch. St. Bergamo, Notarile Girolamo Sanpelleggrino, cart. 1271, 7 giugno e 30 aprile 1544. Lucrezia, dopo la morte del marito Guido Marenzi, sposò in seconde nozze il dottore in legge Girolamo Passo. Il primo suocero, Leonardo Marenzi, fu il padre di Corinna, madre di p. Mario Lanci e di altri tre figli: Gio. Francesco, Girolamo, Guido.

5 Arch. St. Bergamo, Notarile, Giuseppe Gritti, Cart. 2254, 7 novembre 1553.

6 Ibidem: «...Item salvis praedictis, attendens dicta testatrix quantum teneamur pauperibus Christi fidelibus, et praesertim ad eius fidem et devotionem reversis, suffragati medio helemosinarum de bonis a Deo optimo maximo elargitis, ordinavit quod de dicta eius hereditate post eius mortem in primis et ante omnia excipiantur et detrahantur librae duo mille ducentum imp., expendendae in una domo habitata et idonea pro habitatione congragationis venerabilium dominarum convertitarum».

7 Arch. St. Bergamo, Notarile, Giuseppe Gritti, Cart. 2254, 7 novembre 1553.

8 Arch. St. Bergamo, Notarile, Giuseppe Gritti, Cart. 2255, 28 gennaio 1555.

9 Ibidem, 27 ottobre 1556.

10 Ibidem.

11 Ibidem, 19 settembre 1555.

12 Ibidem, 19 aprile 1557.

13 Ibidem, 26 gennaio 1555.

14 Ibidem, 17 ottobre 1555.

15 Ibidem, 19 settembre 1555.

16 Arch. St. Bergamo, Notarile, Giuseppe Gritti, Cart. 2256, 15 novembre 1559.

SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

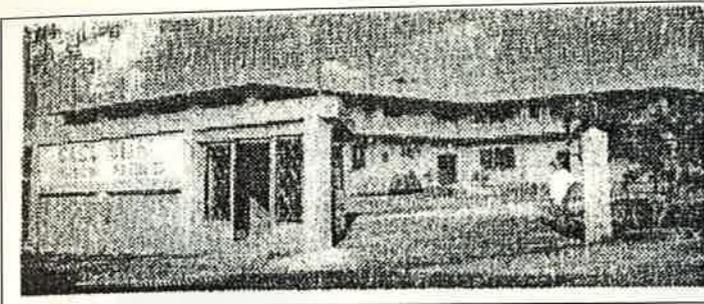
Angiol Marco Gambarana

Il venerabile Angiol Marco Gambarana dei conti di Montesegale è nato verso il 1498. Le sue naturali doti si accrebbero ogni giorno di più nell'esercizio di una integerrima pietà e nell'amore delle scienze, come non mai si verificò in un uomo perfettissimo, al di là di ogni immaginazione. A Pavia, sua patria, senza alcun dubbio non c'era alcuno paragonabile a lui per prudenza civile, per disciplina di vita, per conoscenza delle lettere e per le altre doti d'animo per cui, a parere di tutti, era ritenuto il lume più brillante della città del Ticino. Dal beato Girolamo Emiliani nostro padre, avendo rinunciato alla gloria umana per il desiderio di quella celeste, venne accolto nella sua istituzione. Per primo intraprese il compito di consolidare la congregazione e di trasferirla nell'albo dei religiosi, come effettivamente avvenne. Di conseguenza, senza alcun dissenso tranne il suo, fu scelto quale primo preposito generale della congregazione, nel 1569. Per lui fu solenne impegno ogni giorno, ad ore fissate, dedicarsi a lungo alla meditazione e celebrare la santa messa; ciò che fece fino al termine della sua vita. Dormiva spessissimo sopra la paglia; usava, con molta frequenza, il cilicio; più giorni in una settimana digiunava e con frequenza passava notti insonni. Fu umile nella dignità generalizia alla quale rinunciò nel 1571 per motivi di inferma salute. A Milano istituì la disputa della dottrina cristiana, per la quale pia opera tanto si congratulò il santo vescovo Borromeo. Eletto

vescovo di Pavia da Pio V non volle essere insignito del carattere episcopale, anzi respinse ed allontanò con dure parole lo stesso annuncio di tale dignità. Angiol Marco raccolse e diresse per primo in Pavia alcune donne che prima abitavano nella casa di San Guniforte, ossia come si dice popolarmente, in Canepa nuova, ed erano chiamate convertite non perché fossero di cattiva fama ma perché erano rimaste vedove e non volevano passare a nuove nozze, preferendo servire a Dio nello stato vedovile. Su suo consiglio e per sua insistenza Girolamo Pellizzari costruì un monastero verso il 1547 presso la chiesa di santa Maria Maddalena, al quale per testamento legò anche le sue case. Il Gambarana vi raccolse le suddette donne nel 1550; esse poi nel 1553 accolsero l'ordinamento e la regola di san Benedetto. Lo stesso Pellizzari su insistenza del Gambarana qui istituì anche un monastero per vergini orfane, col titolo di san Gregorio. Scrisse, in un egregio volume, la vita del beato Girolamo Emiliani nostro padre; e così pure scrisse la vita della beata Faustina vergine il cui corpo riposa a Pavia nella chiesa di santa Maria Maddalena. Morì a Milano nel 1573. Scipione Albani scrisse della sua felicissima morte e di essa san Carlo, cui era carissimo, si addolorò. Il suo corpo da Milano fu traslato a Pavia nel 1607 e fu sepolto nella parete anteriore della chiesa di san Maiolo all'interno, tra la porta del tempio e l'edicola di san Carlo; al suo tumulo fu apposto il segno della croce.



P ANGELVS MARCVS GAMBARANA PAPIENSIS
Congreg^{is} Somaschæ
Primus Præpositus Generalis



CASA MIANI

SOMASCAN FATHERS
ST. JEROME AVE - O.L.V.
PANG-PANG
SORSOGON 4700, SORS.
PHILIPPINES

Casa Miani, (Pangpang-Philippines), 27 maggio 1997

Carissimo Padre Livio Balconi,

sono appena tornato dall'Europa. E' la prima sera che passo in camera mia e siccome i miei fuorari sono ancora sintonizzati con quelli europei (qui sono le 23 ma da voi sono solamente le 17) il sonno tarda a venire ed allora ne approfitto per ringraziare te e la comunità della vostra gentilezza ed accoglienza. Mi sono sentito veramente a casa, come nella "casa del nostro santo fondatore". Peccato che la mia permanenza sia stata più corta del desiderato. Il mio viaggio di ritorno è trascorso senza alcun incidente e fra una preghiera, una appisolatina, una chiacchieratina con i vicini di sedile, una mangiatina e bevutina, una distratta visione dello schermo televisivo che trasmetteva il prodotto della "British Airways TV" eccetto però quello che più piace al viaggiatore che sono le coordinate della sua posizione geografica, altitudine e di velocità, il tempo è passato abbastanza veloce e senza troppi inconvenienti fisiologici, grazie a Dio. Ed ora voglio fare realtà la tua richiesta di scrivere due parole di commento alla serie di fotografie sul gruppo statuario di Casa Miani. Let's go! "A stone is just a stone!" Una pietra è soltanto una

pietra, vero? Ma in che cosa può trasformarsi se, anche solo per caso, cadesse in mano (in questo caso forse sarebbe meglio dire "sotto le mani" dato il suo peso e la sua mole) di qualcuno che possedesse un innato talento per la scultura? Guardate queste fotografie e ve ne renderete conto.

QUESTA E' LA STORIA:

All'iniziarsi i lavori di sbancamento del terreno di fronte a Casa Miani per la messa a punto di quell'area per la costruzione delle nuove classi di elementare (grazie anche a un generoso benefattore italiano, che Dio e San Girolamo gliene rendano merito), e di campi da gioco, seminascosta in una macchia di arbusti ed erbacce, giaceva questa grande pietra di roccia arenaria su cui qualcuno con un oggetto contundente aveva scalfito a modo di "american graffiti", una faccia che si rassomigliava a quella di un Cristo. Quando el operator del bulldozer suggerì che si poteva fare una buca e sotterrare la sopradetta pietra togliendola così dalla vista, mi opposi vivamente sicuro che avrebbe avuto migliore uso in altra parte ed in altro modo, quantunque al momento non lo sapessi con esattezza. Così chiesi all'operatore del-

la macchina di spingerla il più possibile in fronte alla casa e dove non molestasse nessuno finché qualcosa ne sarebbe venuto fuori. Ed infatti subito divenne il punto di attrazione dei bambini di Casa Miani e dei vicini che si dedicarono con instancabile energia a scalarla in tutti i sensi (qualcuno purtroppo anche a testa in giù e finì con qualche bernoccolo e graffiatura). Magari sognavano di essere tutti dei Nino Lacedelli o moderni Messner (si scrive così?), però lo credo molto improbabile perché qui, in questi paesi tropicali praticamente nessuno sa di scalate a montagne altissime coperte di nevi e ghiacci perenni. Solo vedevano una grande pietra che permetteva loro di esercitare i loro muscoli in sviluppo e bruciare un pò di energie con un pò più di rischio che i soliti giochi dei parchi pubblici (qui a Sorsogon non ce ne sono!) Ma ben presto dovettero smettere, almeno in parte, le loro scalate quando un giovanotto sulla trentina che fino al momento si era dedicato a fare l'imbianchino delle molte camere e saloni di Casa Miani, prese in mano un martello e una specie di chiodo di un metallo un pò più duro del solito (un resto di un telaio di qualche macchina di non so che uso), affilato con una smerigliatrice, e cominciò a dar colpettini costanti e sicuri su quella pietra, guardando di tanto in tanto la "estampita" (immaginetta) di San Girolamo che posa la sua mano carezzevole sulla testa di un orfanello e nell'altra sostiene un libro. Senza mai tracciare una linea sulla superficie di quella roccia che potesse orientare un ammirato osservatore (e ce n'erano sempre tanti, silenziosi ed assorti come per non rompere l'incanto di quella magia), poco a poco le figure emersero una a una dalla pietra. Chi fu quel famoso scultore che disse che le figure erano già dentro la pietra, che bastava solo liberarle? Michelangelo, forse? L'età e il sole dei tropici forse mi affievoliscono la memoria, ma il fatto è che sembrava che stesse succedendo proprio quello: le immagini pren-

devano forma e poco a poco, come scuotendosi di dosso del peso inutile, l'eccesso di roccia, venivano fuori e ci sorridevano. Era la prima volta in vita sua che Isagani Topular (questo il nome del giovane artista nato) prendeva martello e chiodo (nemmeno uno scalpello) e scolpiva qualcosa, era impressionante contemplare la nascita di quelle figure che sembrava proprio che si svegliassero da un lungo sonno. Che cataclisma vulcanico le aveva imprigionate in quella massa di materia e per quanti millenni? San Girolamo, i suoi orfanelli e i suoi seguaci certo non esistevano ancora. Ma che bel destino era stato riservato a questa roccia! Quando il mezzo busto di San Girolamo e dell'orfanello era ben delineato e quasi finito, dissi ad Isagani: "mi piacerebbe una faccetta di una bambina dall'altra parte, parallela al bambino". Pochi momenti di concentrazione, lo sguardo fisso sulla roccia e poi la risposta: ci sta. E così venne fuori, con la manina che aggrappa il mantello di Girolamo e la faccina con filiale confidenza sul suo omero. Paternità e filiazione così bene espresse! E così vennero fuori dalla pietra tutte, una a una: alle spalle di Girolamo i suoi seguaci, con fattezze filippine perché questo era quello che l'artista vedeva attorno a sé. I bambini nelle loro svariate attività dove si sintetizza e si simbolizza la missione e la vita di Casa Miani. L'attitudine amorosa e paterna di San Girolamo per i piccoli, bambini e bambine, viene continuata e moltiplicata nei secoli dai suoi successori che, come lui, con amore e attenzione "parentis munira complens" educano i piccoli senza genitori o in situazioni precarie, nella pietà (vedi il bambino con le mani giunte), nella cultura (l'educatore amorevolmente insegna un libro al bambino) nel lavoro quotidiano, rappresentato dal vaso per fiori che va riempito di terra e reso produttivo di profumati fiori multicolori, nella gioiosa e servizievole convivenza (vedi il gruppo di bambini che allegramente si aiutano a fare la doccia). Il tutto, come chiudendo un cerchio di immagini, viene completato da una figura di bambino



P. Scotti G. con due piccoli filippini.

Inaugurazione di Casa Miani. Tagliano il nastro G. Arvedi e signora.

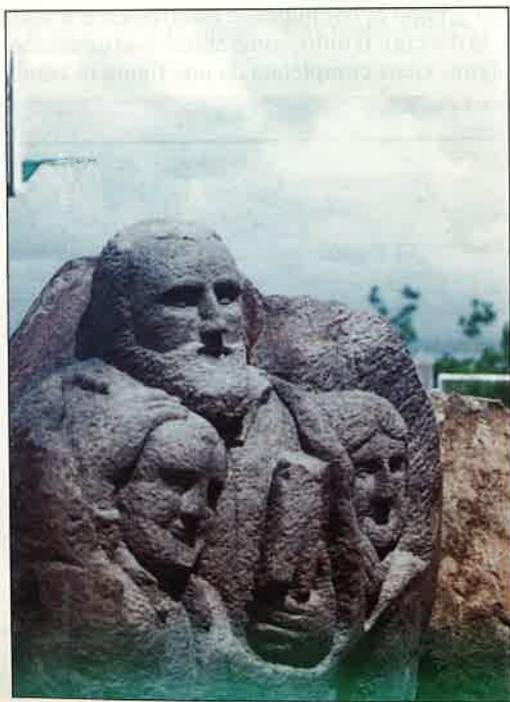


Foto di gruppo in Casa Miani.



Dal sasso balzano le figure di San Girolamo ed i suoi.

che, significativamente, con il dito appoggiato alla punta del naso sembra dire: Sssst! Silenzio! Tutto questo dobbiamo farlo nella disciplina o non concluderemo nulla!" Quest'ultima figura è frutto esclusivo della fantasia dello scultore senza suggerimento alcuno da parte mia. Ma io mi azzarderei a dire che Isagani la ricavò dalla percezione e osservazione della vita di Casa Miani che in tutto questo tempo gli girava attorno nelle persone dei ventisette torbegliani che continuamente aveva sotto vista. Per questo il gruppo scultoreo sintetizza in maniera meravigliosa e chiara la realtà e la finalità di Casa Miani: nell'amore proprio di San Girolamo, nostro padre e fondatore, noi, suoi figli e seguaci, vogliamo crescere i suoi figli prediletti, i bambini orfani o in necessità, come lui lo faceva e desiderava si facesse: nella pace, nel-



la gioia, nella laboriosità, nella devozione, aiutandosi gli uni gli altri e stando con loro in ogni momento, fino alla fine, come sottolinea la frase di Girolamo scolpita come base del suo busto: con essi voglio vivere e morire. Qui concludo perché la mia testa stanca dopo i tanti Kilometri di volo domanda un cuscino soffice e ristoratore.

Di nuovo, grazie di tutto e raccomandateci a San Girolamo, voi che siete sempre sulla sua montagna e vi passeggiate sotto il suo sguardo!

P. Grato Germanetto, crs



GIROLAMO EMILIANI

Un messaggio attuale per rianimare chi si crede «vecchio» ed ha paura di continuare ad operare scelte di vita.

Oggi si parla molto di crisi vocazionale, perché i giovani non avvertono più il fascino e l'importanza dei grandi ideali. Io non sono di questo parere. Parlerei, piuttosto, di "paura di scelta". Scegliere significa rinunciare a qualcosa o a qualcuno; anche a se stessi. E qui sta il difficile per ognuno di noi che abbiamo paura di rischiare e dichiareremo così di essere "vecchi e stanchi". Per evitare la paralisi ci rifugiamo allora nelle nostre droghe (ce ne sono tante!) e soprattutto nella droga di noi stessi, del nostro egocentrismo, rifiutando del tutto la vocazione al sociocentrismo umano e religioso. Girolamo Emiliani è stato, ed è, uomo-santo attuale, moderno, convincente e travolgente. È necessario rifletterci in lui, nella sua vita, nel suo coraggio di essere "uomo di Dio". È necessario metterci in ascolto di quest'uomo che oggi può dirci molto di interessante e soprattutto aprirci alla nostra realtà vitale, secondo il progetto che Dio ha su ognuno di noi. La mancanza più grave che potremmo fare sarebbe quella di non metterci in ascolto di ciò che Lui vuole da noi. Sembrerò, e forse lo sono, provocatorio e personalistico; ma di proposito rifuggo da citazioni di testi, di passi e versi famosi; sono convinto che nella vita bisogna essere un poco anticonformisti e, soprattutto, bisogna dare spazio e lasciare parlare lo Spirito che è in noi. Così ha fatto Girolamo Emiliani che, a parer mio, è stato segnatamente anticonformista. Egli era, ed è (insisto sulla sua attualità alle porte del 2000), uomo di azione e di preghiera. Me lo immagino e lo sento, in questo incombere del 2000, così moderno e vicino a noi, forse tentato dalla droga, dagli affari, dalle passioni umane! La sua vita di giovane nobile e militare ce lo potrebbe far pensare. Invece è diventato santo! Io non mi troverei in accordo con quanti, autori della sua vita o panegiristi delle sue virtù, lo descrivessero solo e da sempre santo; snaturerebbero, almeno in parte, il suo essere uomo, coi limiti di gioventù e i sogni di forza. E si è convertito. Ecco perché lo ritengo moderno e attuale; e tanti giovani e le persone di buona volontà, lo guarderebbero con più interesse imitativo se veramente lo vedessero come uno di loro, che ha iniziato a superarsi senza paure, pronto a consegnarsi agli altri, fossero pure schernitori. Dobbiamo libe-

rarci dal clichè quasi tecnico-scientifico che illumina dentro di noi l'immagine del personaggio o del santo; alla fine dei conti dobbiamo ammettere di essere tutti sulla stessa povera e pericolosa barca nella quale abbiamo le medesime difficoltà ed avvertiamo le identiche opportunità di salvezza. Iniziamo, perciò, ad accettarci per ciò che siamo, a conoscerci, ad apprezzarci e a "rubarci" i pregi che ci ornano. San Girolamo è stato l'esempio: nella prigione ha ascoltato e fatti propri gli insegnamenti di sua madre; e da intelligente qual era o, se volete, furbo, ha saputo, al momento giusto, fare le scelte giuste. Questo modo di agire si rifà benissimo al brano evangelico dei talenti: o me li tengo interrati in me stesso e li soffocano, o li investo al di fuori e li fruttificano a lode di Dio e vantaggio del prossimo. Questa è la furbizia dei santi! Essi sono autentici "economi" della carità. Noi tutti siamo, in genere, così ben intenzionati agli atteggiamenti di bontà da essere certi che "fare il bene" sia la cosa più naturale e, pertanto, più facile che esista. Ma fare il bene "il bene" è un'impresa ardua e che riesce a pochi. Ciò premesso, mi sento di definire san Girolamo un "econo-mo", sapiente investitore della carità, perché ha saputo realizzare bene "il bene". Tutti coloro che sono capaci di pensare sanno di avere dei doveri e tra questi quello di servire. Nella sua programmazione Girolamo Emiliani, con chiarezza di linguaggio, ha tratteggiato in quattro regole la sua linea di fede, di verità e di azione: "seguir la via del Crocefisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri". Il santo non ha incontrato le folle oceaniche, non ha pronunciato grandi discorsi, non ha forzato nessuno se non con il suo modo di essere e di fare. Ma in quei quattro punti ha espresso in modo conciso ed inequivocabile "l'impossibilità dell'individualismo" che chiuda l'uomo in se stesso e lo separi dagli altri. Ha tracciato il metodo: quello di seguire la via del Crocefisso; e così è arrivato a concretizzare il suo "sociocentrismo" nella donazione totale al servizio degli orfani e dei poveri.

Fr. Attilio Tavola

LA VITA CRISTIANA IN SOLITUDINE



ANTIOCO conoscendo che presto si sarebbe interrotto il corso della sua stanca vecchiaia si affrettò di raggiungere a cavallo l'antica cella ove desiderava morire; ma sorpreso da morte volò in cielo. L'unico Antiocho non martire conosciuto dal Martirologio romano è il vescovo di Lione.



Basilio apparve, luminoso come il sole, ad EFREM al quale concesse di parlare in greco; ma lo spaventò come se gli fosse apparso il Giudice che deve venir dal cielo. Gli eventi futuri, infatti, non spaventano i malvagi. Il Martirologio romano lo ricorda il primo Febbraio quale dotto diacono della Chiesa di Edessa.



Melania, con pio sotterfugio, nascose alcuni denari sotto il tetto ove il povero EFESTO abitava; egli, avendoli trovati, la rincorse gridando: "Riprendi i tuoi soldi". Al suo rifiuto aggiunse: "Tu non li vuoi? Tanto meno io!", e li gettò nel fiume. Il Martirologio romano non riporta il nome di Efestos. Ricorda, al 31 Dicembre, santa Melania che lasciò Roma col marito Piniano per andare a vivere separatamente da eremiti presso Gerusalemme.



La vita di PALAMONE e del giovane PACOMIO fu questa: preparare tessuti, pregare, operare aspre penitenze. Entrambi degni del cielo perchè il loro unico desiderio fu quello di disprezzare ogni piacere umano e di poter soffrire. Il Martirologio romano ricorda l'abate Palamone maestro di Pacomio in Tebaide nel giorno 11 Gennaio; attribuisce la memoria dell'abate Pacomio, fondatore di monasteri in Egitto ed autore della regola dei monaci, al 14 di Maggio.

I QUADRI DELLA MOSTRA



Questo olio su tela di cm. 120 x 200, rappresenta la gloria di san Girolamo Emiliani. È opera di Antonio Marinetti, detto il Chiozzotto della città di origine. In questo dipinto del secolo XVIII lo sguardo è attratto dalla figura centrale del santo, con l'abito dei Somaschi, a formare una massa densa e oscura, alleggerita e trascinata in alto da un ardito volo di due angeli dei quali quello che sorregge i ceppi della prigionia di Girolamo è dipinto in posizione complessa di ali e braccia, a dare movimento e armonia alla scena. La parte alta è luminosa, irradiata dalla luce gloriosa del paradiso.



AVVENIMENTI IN PARROCCHIA

Istantanea sulla serata conclusiva dell'oratorio estivo 1997

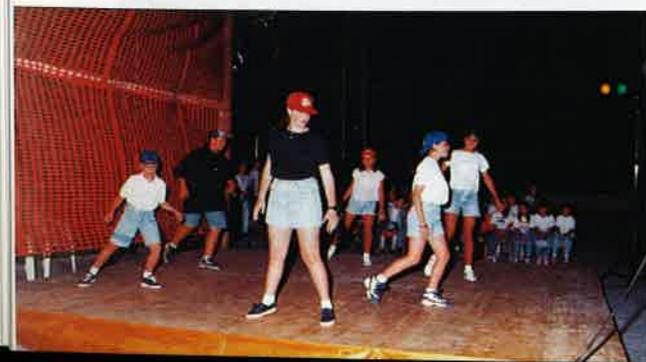
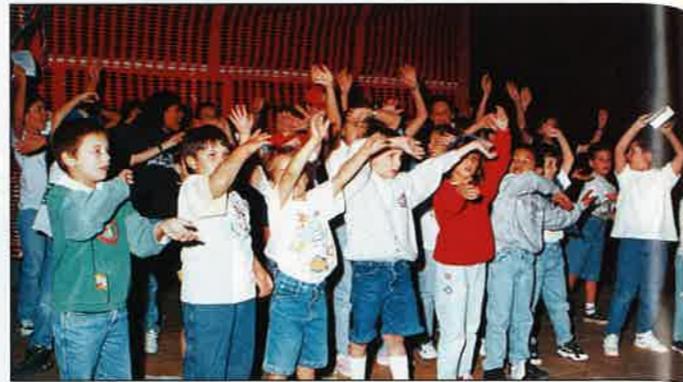


FOTO D'EPOCA



1ª FILA IN BASSO DA SINISTRA

FORNARI MIRELLA, GENTILE DORA E DANILO, RIVA MARIA, CONTI DOLORES, BRUSADELLI ALUISIA, MANZONI LOREDANA, COLLEONI CESARINA, VASSENA MARIATERESA, RIGAMONTI ROSANNA, VALSECCHI GRAZIELLA, P. LUIGI NAVA.

2ª FILA

AMIGONI RINA, DONGHI MARIANGELA, BONACINA CARLA, MANZONI SILVIA, AMIGONI SANDRA, MANZONI CLEOFE, BRUSADELLI BRIGIDA, AMIGONI METILDE, RIGAMONTI BARBARA, MANZONI DOLORES, VALSECCHI LUGIA, GUARNEROLI LUGINA, BRUSADELLI MARIAROSA, MAZZOLENI LUISA, BOLIS MARIAGRAZIA, LOSA ENRICA, FORNARI RINA.

3ª FILA

RIVA MARIA, COLLEONI GIANNINA, AMIGONI ARMIDA, MANZONI INES, BRUSADELLI CARLA, VALSECCHI RINA, LOSA SANDRA, MANZONI MARISA, CARSANA ROSANNA, SUOR AMABILE, RIVA ANNA, MILANI GIOVANNA, MELZI IMELDA, AMIGONI EMERENZIANA, MAZZOLENI CESARINA, RIVA ROSETTA.

4ª FILA

MANZONI MARIANGELA, DONGHI PINUCCIA, BENAGLIA ATTILIA, DONGHI LILIA, VANONCINI PINETTA, GAVAZZI IRMA, MANZONI IRENE, AMIGONI SANDRA, AMIGONI CARLA, BENAGLIA PINUCCIA, RIGAMONTI DANIELA, LOSA ENZIA, DONGHI LINA, DONGHI ANGELA.

5ª FILA

LOSA MARIA, BENAGLIA ROSETTA, AMIGONI ANCILLA, AMIGONI MARIA, MANZONI FLORA

Memorie di grazie ottenute per intercessione di San Girolamo, raccolte e descritte da padre Giacomo de Filippi nel 1824.

Nel mese di maggio 1823 una donna del Pian d'Erba tutta storpiata e che pure mal sostenevasi colle stampelle sentendo che una sua amica inferma aveva ottenuto la guarigione qui all'altare di S. Girolamo, piena ancor essa di fede si fece condurre a Somasca e qui innanzi allo stesso altare pregando fervorosamente, fu favorita per modo, che gettando via le stampelle, se ne ritornò a casa a piedi sana ed esultante.

Una donna di Barzo nella val Sasina già da sette anni obbligata al letto per un colpo di apoplezia si fece condurre su di un car-

retto a Somasca alla fine di agosto 1823 e portata in chiesa dalla sua gente avanti all'altare di S. Girolamo ricevette la grazia della guarigione, e ringraziando il Santo benedicendo il Signore se ne ritornò al suo paese tutta consolata.

Una donna di Gandino affetta dal mal caduco mandò a Somasca nel mese di ottobre 1823 a prender dell'acqua del così detto fonte di S. Girolamo, e bevutala, non solo non fu più molestata dal suo male, ma sentissi poi sempre tanto rinvigorita, che potè sostenere le più laboriose fatiche.

Nel mese di Maggio 1823 - una donna del Pian d'Erba tutta storpiata e che pure mal sostenevasi colle stampelle sentendo che una sua amica inferma aveva ottenuta la guarigione qui all'altare di S. Girolamo, piena ancor essa di fede si fece condurre a Somasca e qui innanzi allo stesso altare pregando fervorosamente, fu favorita per modo, che gettando via le stampelle, se ne ritornò a casa a piedi sana ed esultante. Una donna di Barzo nella Val Sasina già da sette anni obbligata al letto per un colpo di apoplezia si fece condurre su di un carretto a Somasca, alla fine di Agosto 1823, e portata in chiesa dalla sua gente avanti all'altare di S. Girolamo ricevette la grazia della guarigione, e ringraziando il Santo benedicendo il Signore se ne ritornò al suo paese tutta consolata. Una donna di Gandino affetta dal mal caduco mandò a Somasca nel mese di Ottobre 1823, a prender dell'acqua del così detto fonte di S. Girolamo e bevutala non solo non fu più molestata dal suo male, ma sentissi poi sempre tanto rinvigorita, che potè sostenere le più laboriose fatiche.

P. Bruno Bianconi
Caglio 7.6.1915
Somasca †4.7.1997



Siamo davvero in tanti, radunati in questa chiesa, a pregare per l'anima di P. Bruno Bianconi e ad onorarne la memoria. Il Signore lo ha richiamato a sé il primo venerdì del mese di luglio di questo 1997. Erano precisamente le ore 21,38. Pochissime ore prima, alle 19,00, alla presenza di confratelli della comunità di Casa Madre, gli avevo amministrato l'unzione degli infermi; sacramento che più volte, quando si poteva credere che ancora stesse bene, il caro P. Bruno mi aveva raccomandato di non lasciargli mancare al momento opportuno. L'ultima comunione con suo Signore nell'Eucaristia, l'aveva ricevuta, con fatica fisica ma col consueto e genuino palpito d'amore, il giorno precedente. Gli ultimi istanti della sua vita terrena sono stati sostenuti dalla grazia dei sacramenti di cui egli è stato, per oltre 52 anni, generoso, saggio e fedele amministratore nella casa del Signore. L'inizio e il termine della sua esistenza terrena si compongono così, coll'unico e genuino discorso di fede che ha segnato il suo vivere da cristiano. Nato a Caglio il 7 giugno 1915, in quella stessa parrocchia, la chiesa dei santi Gervasio e Protasio, due giorni dopo è stato presentato al Battesimo cristiano. La sua consacrazione alla fede è maturata, via via, con l'ammissione all'Eucarestia nella tenera età di 8 anni e con la santa Cresima del 27 aprile 1924. All'età di 17 anni, nel 1932, è risuonata per lui, nel suo cuore ben disposto, la voce misterio-

sa e suadente di Cristo Signore che gli ha prospettato l'ardua e libera scelta della perfezione cristiana nel servizio di Dio a favore del prossimo, tra i Padri Somaschi. Attraverso un esigente itinerario di formazione che ha raggiunto le espressioni più forti nell'anno di noviziato, p. Bruno è approdato alla affermativa risposta al suo Signore con la prima professione religiosa, qui a Somasca, il 1° ottobre 1935. La sua scelta della vita religiosa si è poi perfezionata con l'ammissione ai voti solenne del 7 marzo 1940 a Corbeta. E su questo robusto tronco della consacrazione religiosa, per essere, a favore del popolo santo di Dio, segno e profezia del Regno dei cieli, è maturato il dono del sacerdozio trasmesso a lui in Milano, il 17 marzo 1945, per il ministero episcopale del beato Ildefonso Schuster. Da allora la professione religiosa lo ha messo al servizio dell'obbedienza ai superiori che lo inviarono, in quindici anni, nelle comunità di Pescia, Somasca, Crocifisso di Como, Roma-Tormarancio, Foligno, Roma-S. Maria in Aquiro e ancora Crocifisso di Como. Il 1959 segna per P. Bruno l'inizio di quella attività amministrativa al Collegio Gallio di Como che ha stampato, in noi confratelli e negli alunni, l'immagine indelebile di lui, economo fedele e preciso, anche della provincia religiosa, competente e tenace, assiduo e instancabile lavoratore, esigente nel richiedere che si osservasse lo spirito e la lettera della povertà re-



ligiosa. E furono 18 anni che gli sono rimasti nel cuore. Così come gli sono rimasti molto cari al cuore i vent'anni di servizio pastorale presso questo nostro preziosissimo santuario di Somasca. Ed è significativo e anche bello che sia questo santuario ad accogliere, prima della sepoltura cristiana, le spoglie mortali di P. Bruno. Qui infatti palpitano due mirabili e misteriose presenze che hanno segnato fortemente, che hanno definito e dato corpo agli ideali dell'esistenza terrena di P. Bruno. Qui, dunque, è la prima presenza, quella di Cristo nella Eucaristia, di Cristo unico, sommo ed eterno sacerdote da quale P. Bruno ha derivato la grazia del sacerdozio ministeriale. P. Bruno sacerdote in questa chiesa, che amava frequentare (non è mai mancato ad una funzione religiosa), che godeva veder diventar bella; uomo povero e forte insieme qui si è fatto vero strumento mediatore dell'opera salvifica di Cristo Signore. L'ha vissuto, il suo sacerdozio, con impegno di crescita perché il suo fosse un servizio, e non un onore, indirizzato alle esigenze vecchie e nuove del popolo di Dio. Era preoccupato di accedere all'altare, per la celebrazione dei sacri misteri, col decoro e la solennità che si deve alla maestà divina e col rispetto delle esigenze liturgiche. Sacerdote posto al discrimine di epoche forti e contrastanti, radicato tenacemente nelle espressioni di un rigoroso e fruttuoso passato di fede (basti pensare alla fedeltà quotidiana alla sua veste segno di consacrato al servizio del Signore), ma fortemente ancorato all'evolversi dei tempi nuovi che lo hanno stimolato all'aggiornamento ed al coraggio dell'obbedienza alla Chiesa nelle sue rinnovate scelte di apostolato e di servizio. Quante volte ha manifestato ai confratelli, coi quali aveva più accesso confidenziale, il timore di non essere adeguato a dare, in confessionale, i suggerimenti morali aggiornati e pertanto competenti! Ed aveva, lui uomo così apparentemente sicuro delle sue scelte, un poco orgoglioso e talvolta ostinato, l'umiltà di chiedere consiglio a conforto del suo operato. Nella sua stanza ci sono, in un ordine che gli fa onore, tutte le prediche domenicali e festive, preparate e scritte con riferimenti esegetici e pastorali studiati per nulla lasciare al caos della improvvisazione o alla superficialità del mestiere. E se questo torna a merito della sua intelligenza sacerdotale, l'anelito e il sorriso coi quali fuggava ogni nebbia o stanchezza della sua infermità, quando gli si annunciava il momento della Comunione, stabiliscono l'elevata temperatura del suo amore sacerdotale. Ed è stato meraviglioso constatare, per chi lo ha frequentato con rispetto e servizio nei giorni della sua lunga malattia, l'abbandono e il dono del suo sacerdozio nelle mani della Vergine ss.ma, alla quale tributava un assiduo omaggio di preghiera e di lode. Le preghiere della sua tradizione cristiana, quelle antiche e popolari che non ha mai dimenticato e quelle nuove e popolari



che non ha mai disdegnato. Ma, soprattutto, quale litania di rosari! Finché le forze se ne andavano. Ci è parso strano che la Madonna non avesse dato un segno nell'evento della morte di P. Bruno, quasi un premio di fedeltà; ma poi abbiamo saputo che i suoi giorni di agonia sono coincisi con quelli della celebrazione festiva, alla quale non aveva mai mancato, della sua Madonna di Campò in Caglio. E c'è in questa chiesa una seconda, importante presenza: quella di san Girolamo, suo ispiratore e modello di vita evangelica. P. Bruno ha fatto propri, per la sua vita, i doni di grazia che lo Spirito del Signore ha infuso in modo esemplare in san Girolamo Emiliani. E così si è trovato ad imitarlo prima coi piccoli e coi poveri, poi con gli studenti ed infine nell'obbedienza ai superiori che lo hanno inviato qui a partecipare e divenire artefice della custodia di quella santa Valletta così cara al cuore dei religiosi somaschi poichè lì si apprende il carisma genuino del fondatore che ancora lo trasmette a chi, in semplicità ed amore, è capace di riceverlo. Caro P. Bruno, quante invocazioni di benedizione hai pronunciato lassù dove il dovere ti chiamava anche quella mattina carica di neve del 31 dicembre 1996. E di lì è iniziata, o si è fatta più esigente, la tua salita al calvario, il tuo itinerario di purificazione. Ora noi ci accingiamo ad accompagnarti lassù, alla tua Valletta, ma prima permettimi di chiederti perdono per le volte che ho fatto fatica ad entrare nella stanza della tua sofferenza, reso ansioso e timoroso di trovarti esigente senza esserne cosciente e di doverti dare risposte incongrue coi tuoi inconsapevoli desideri. Ho nell'animo la commozione di quel giorno che ci hai chiamati, in due; ti eri reso conto, passato il disorientamento causato dalla malattia, di essere stato esigente al punto di non poter essere esaudito; e ci hai detto testualmente: "Vorrei mettermi in ginocchio e chiedervi perdono; ma non riesco a farlo". Ti abbiamo chiesto di benedirci e lo abbiamo fatto altre volte; la tua mano voleva tracciare il segno benedicente della Croce di Cristo e ricadeva pesantemente. Ora che la tua mano non è più gravata io ti chiedo di intercedere grazia e benedizione per chi ti è stato caro; per i confratelli; uno in particolare, che si sono prodigati, senza riserve, per assisterti nella malattia; per gli amici e gli infermieri che ti hanno voluto bene. Io non li voglio nominare perchè tu li conosci e li hai nel cuore; e il tuo cuore è vicino a quello di Dio che noi ora, per l'intercessione di Maria ss.ma e di S. Girolamo e di tutti e santi supplichiamo di non esserti giudice, ma salvatore.

I NOSTRI DEFUNTI

**P. Italo Laracca
Somasco**

22.7.1904 - † 14.2.1997

Lo ricordiamo per tutto ciò che ha lasciato come eredità di servizio e attaccamento alla Chiesa, alla Congregazione, alla Comunità Religiosa e alla Parrocchia di S. Martino di Velletri. La testimonianza di affetto, espressa nella partecipazione ai funerali del Padre Italo, ci dà la misura del bene che il nostro Confratello ha profuso per la città di Velletri, instancabilmente fino all'ultimo giorno. Ringraziamo insieme il Signore per averci dato un esempio di dedizione al prossimo, ad imitazione di S. Girolamo nostro Padre e Fondatore.

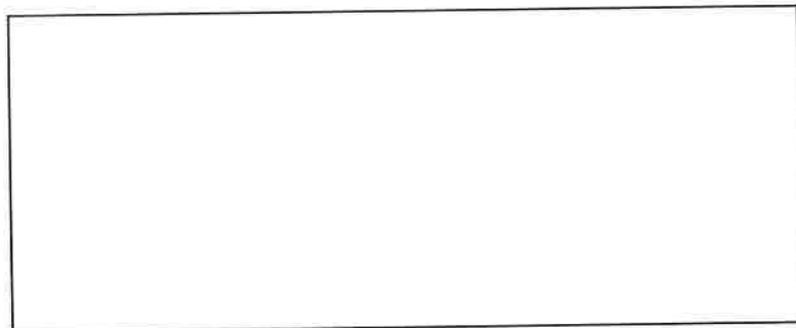
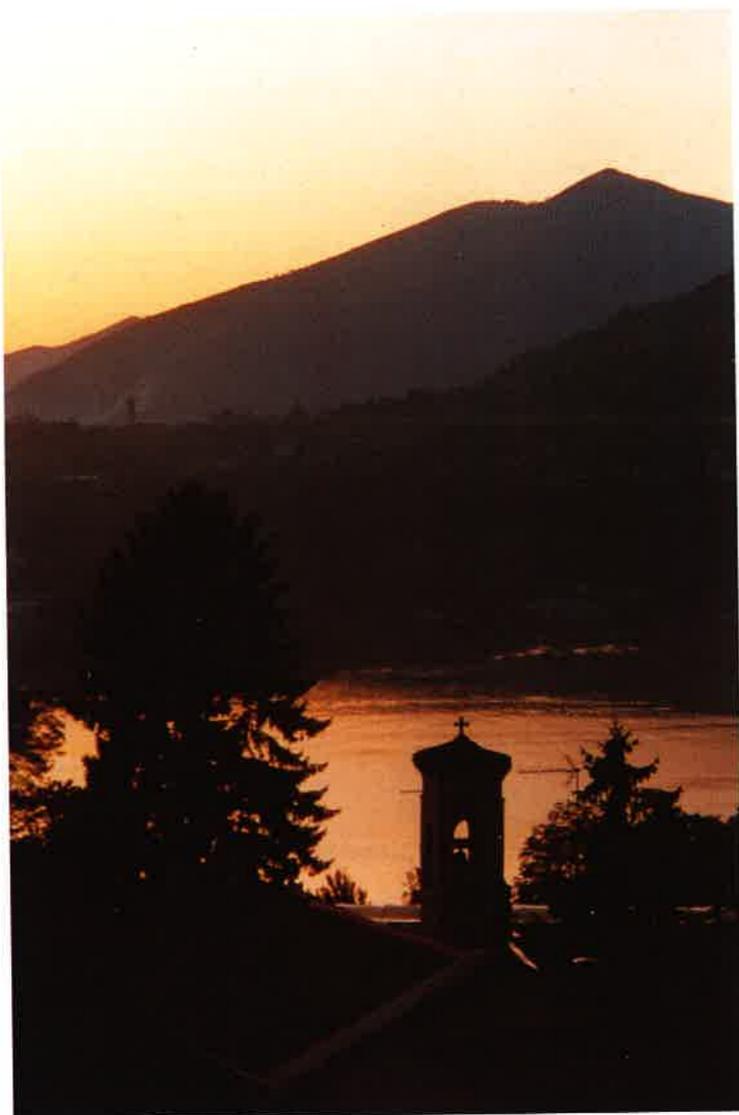


CARENINI GRAZIOSA
16.3.1923 - † 18.11.1996



BAGGIOLI SILVIA
31.5.1917 - † 28.2.1997

Tramonto dal Santuario



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Novembre 1997**

ANNO LXXIX - N. 432 OTTOBRE - DICEMBRE 1997 - Bollettino Trimestrale - Sped. in a. p. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI